

L'APPELLO Dalle ville della «Cupa» nel leccese a quelle nell'entroterra di Gallipoli: una regione di stupende testimonianze architettoniche e paesaggistiche ora in pericolo

di Vincenzo Cazzato

Qualcuno potrà dire che il Salento non è la Val d'Orcia, che il suo paesaggio, ricco di testimonianze storiche non è - o non è ancora - fra i siti inclusi dall'Unesco nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità; ma qualcosa bisogna pur fare per l'amore nei confronti di una terra che i viaggiatori del Sette e dell'Ottocento non esitavano a definire un giardino diffuso, all'interno del quale trovano posto, in una storia infinita, una se-

Un documento trasmesso ai Beni culturali e sottoscritto dall'università di Lecce

rie di sistemi policentrici: dai menhir ai dolmen, dalle torri costiere alle masserie, dai casini alle ville. È per questa ragione che la Facoltà di Beni Culturali dell'Università di Lecce (ora del Salento) ha di recente espresso il proprio sostegno a un appello in difesa del paesaggio salentino; appello che è stato trasmesso agli organi competenti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e della Regione Puglia. Si può, e ancora per quanto, parlare di un paesaggio salentino? Un paesaggio segnato dalla presenza di muri a secco e di antiche carraresse, di menhir e di dolmen, di trulli e di «pajare», di torri e di masserie, di aie e dei segni della «centuriato» romana, che non sia stato violentato dall'azione speculativa? L'urbanizzazione selvaggia lungo la costa (soprattutto jonica) ha ormai quasi chiuso il suo ciclo proponendoci di tutto e il fronte sta pericolosamente avanzando verso l'interno. Se in passato sono state le torri costiere i punti di aggregazione dell'urbanizzazione, ora lo stanno diventando le costruzioni rurali, le masserie; e si potrebbe individuare un ampio campionario di scempi compiuti dal momento in cui le masserie, da strutture produttive, sono state trasformate - spesso con contributi regionali - in strutture di ricezione turistica sottraendo a volte da altre costruzioni allo stato di rudere elementi di arredo, persino pietre e tufi che hanno il pregio di possedere la «patina del tempo». I furti di pietre - e quelle del Salento sono «pietre che parla-

Salento, il «giardino diffuso» sotto assedio



Il pergolato della Villa D'Ambrosio a Nardò, in località Celate

IL LIBRO Un atlante-catalogo sul territorio salentino Ville, masserie, ulivi e frutti: quando la bellezza si fa «sistema»

SE PERCORRETE IN AUTO una delle lunghe e diritte strade del Salento è come se attraversaste un «tunnel della bellezza»: ai vostri fianchi scorre una teoria infinita di ville, casali, masserie inquadrate nelle cornici dei muri a secco e dei filari di ulivi. Ve ne potete fare un'idea sfogliando lo stupendo volume dal titolo *Paesaggi e sistemi di ville nel Salento*, a cura di Vincenzo Cazzato (Mario Congedo Editore, 2008, pp. 360, euro 42). Il volume non è però uno di quei *coffee-table book* che impreziosiscono gli arredi patinati, ma uno strumento scientifico di prim'ordine che riunisce gli atti delle «Giornate di studio» tenutesi a Lecce il 19-20 maggio del 2005. Attraverso una trentina di saggi, interventi, disegni e un corredo fotografico d'eccellenza (frutto di una vera

e propria campagna di rilevamento di Michele Onorato) analizza i vari aspetti storici, artistici ed economici che hanno contribuito, dal Barocco al Novecento, a far nascere il «sistema» salentino delle ville e dei giardini. Sono state le trasformazioni terriere e delle colture che hanno determinato l'evoluzione delle tipologie e ridisegnato il paesaggio agrario: dalle ville e case padronali ai casini in cui convivevano padroni e lavoratori agricoli. Mentre sul piano degli stili e delle decorazioni si assiste a un fiorire di «segni» che attraversano i secoli, fino all'eclettismo ottocento-novecentesco. Sistema, dunque, reticolo, *unicum* architettonico e paesaggistico da tutelare nel suo complesso, contro le manomissioni anche di parti limitate.

re. p.

Sono molti gli scempi sulle strutture agricole trasformate in turistiche

no», testimonianze di rapporti remoti tra l'uomo e la natura - fanno costituire in un certo senso il collante: il paesaggio. Nei siti web di alcune località balneari non manca il richiamo al numero di «vele» assegnate da questa o da quella «goletta»: para-

ghi divenuti di gran moda all'insegna della «pizzica» e della «taranta». «Salentu: lu sule, lu mare, lu vientu»; è vero, il Salento è questo: sole, mare, vento, doni della natura che la mano dell'uomo non è riuscita ancora a distruggere. E il paesaggio con le sue peculiarità e le sue bellezze? Un binomio come quello cultura-svago, che potrebbe costituire un volano per un turismo diverso, è destinato in breve tempo a fallire venendo meno l'elemento che ne costituisce in un certo senso il collante: il paesaggio. Nei siti web di alcune località balneari non manca il richiamo al numero di «vele» assegnate da questa o da quella «goletta»: para-

dossalmente a volte sono proprio simili graduatorie a favorire nuove speculazioni, a far crescere il valore dei suoli. Non c'è da meravigliarsi. Forse che in Val d'Orcia le lottizzazioni non sono state pubblicizzate nel nome dell'Unesco? Sarebbe importante, finché si è ancora in tempo, denunciare gli scempi - e sono tanti - che vengono perpetrati ai danni del paesaggio (e dei suoi abitanti): dalle cave utilizzate come discariche abusive, ai villaggi turistici costruiti su siti archeologici, dai progetti di lottizzazione lungo la costa (realizzati e in fase di realizzazione), alla distruzione in varie forme delle costruzioni rurali e dei muri a secco. Gli edifici di Punta Perotti si possono abbattere in pochi secondi, il degrado diffuso no. Si veda, in alcuni comuni del basso Salento, a poca distanza dalla costa, quanti terreni agricoli con all'interno un trullo (non importa se allo stato di rudere) sono stati di recente frazionati in particelle di piccole dimensioni senza neppure garantire il lotto minimo previsto dalla legge: un pro-

Gli abitanti devono diventare protagonisti di una ribellione culturale a difesa della loro terra

cesso che, con complicità facilmente individuabili, sta subendo un'accelerazione a dir poco preoccupante e che corrisponde a vere e proprie lottizzazioni di fatto. I meccanismi sono fra i più perversi. Chi vuole edificare in zona agricola e non possiede i requisiti di bracciante o di coltivatore diretto, per poter usufruire di agevolazioni, si accorda - mediante sottoscrizione di atti privati e dietro lauti compensi - con alcuni agricoltori, che vengono fatti figurare come affittuari o addirittura come proprietari. Sono all'ordine del giorno gli accorpamenti in un unico lotto di terreni dello stesso proprietario, anche distanti fra loro, purché nello stesso Comune, al fine di sfruttare al massimo l'indice di cubatura consentito. In assenza di controlli, le nuove costruzioni non rispettano in alcun modo i caratteri tipologici di un'abitazione rurale. Cosa c'è da sperare? Che, come è accaduto con gli inglesi fra '800 e '900 in Toscana, gli «stranieri», più sensibili ai problemi del paesaggio, ne acquistino porzioni sempre più ampie? Un «Salento-shire» dopo il «Chiantishire»? Può darsi. Ma sarebbe davvero triste se gli abitanti di questo estremo lembo d'Italia non si rendessero protagonisti in prima persona di una ribellione culturale in difesa della loro terra, che è la terra del sudore dei loro padri che con grande fatica l'hanno coltivata trasformandola in un giardino; anche quando le pietre avevano il sopravvento sulla terra. Ma i primi giardini - scrive Pierre Grimal - non sono forse sorti nel mezzo di un deserto?

BENI CULTURALI È tra le priorità del rinato Consiglio superiore appena insediato e presieduto da Salvatore Settis E il ministero ora dice di puntare sul paesaggio

di Stefano Miliani

Che ne sono voluti, di mesi, ma alla fine il Consiglio superiore dei beni culturali a suo tempo svuotato dall'ex ministro Urbani è tornato. Ricomincerà a riunirsi e, si presume, ad agire attraverso documenti e suggerimenti. Il suo presidente Salvatore Settis e il ministro Rutelli l'altro giorno hanno celebrato il rito dell'insediamento al Collegio romano e qualche dritta sugli impegni in cima alla lista l'hanno data: tra un piano preventivo per l'archeologia e una bozza sul come ridisegnare la struttura ministeriale stessa, dove il ricambio del personale che va in pensione assume ogni giorno prospettive più drammatiche, il consiglio metterà mano al famoso Codice Urbani, in primo luogo per quanto riguarda il paesaggio. «Abbiamo fatto l'errore radicale di ritenere che tutela del patrimonio, paesaggio e ambiente siano tre li-

ture, non voleva pronuciamenti da esperti capaci di far le pulci alle sue decisioni. Per la verità il ritorno di questo organismo ha proceduto a passo di lumaca: Rutelli ne aveva indicato Settis come presidente prima dell'estate, il ripristino in ottobre, ora è gennaio. Però è partito. Con Settis, archeologo, direttore della Normale di Pisa, già consigliere di Urbani, le personalità della cultura scelte dal ministro sono di vaglia: Cesare De Seta, Andrea Emiliani, Antonio Paolucci e Andreina Ricci. Che questi esperti e comitati scientifici inizino a riunirsi è fatto in grado di scuotere salutarmente il ministero, ciononostante qualche mugugno filtra: la Uil teme alcuni casi di «conflitto di interesse»; nei comitati c'è chi s'interroga sul perché gli esperti designati dal ministro e quelli universitari siano garantiti per tre anni, altri no. Altra buona notizia: è stato autorizzato il concorso per 41 dirigen-

L'organismo di 18 membri è affiancato da 7 comitati tecnico scientifici

ti, 7 archivisti di Stato, 15 architetti, 11 archeologi, più 8 amministratori. Da aggiungere al concorso per 40 sovrintendenti e a quello, da poco sbloccato, per 11 storici dell'arte. Per quanto ci vorrà tempo per entrino in azione. Intanto i posti da coprire (dirigenti inclusi) secondo i sindacati sono 2.300, mentre ne vengono coperti 1.160 (ma dipende dalle possibilità di assumere, non dal ministero). E non è che le grane manchino. Intanto ristagna la trattativa sul riconoscimento professionale dei restauratori. Non è

questione di lana caprina. I restauratori usciti da scuole statali come Opificio delle pietre dure o Istituto centrale sono stati doverosamente riconosciuti, quelli venuti dalle università (lauree brevi, non tanto brevi, master...) hanno protestato e saranno riconosciuti, restano per aria quelli con esperienze di lavoro ma senza titoli di studio. Devono dimostrare d'aver restaurato dipinti, affreschi, sculture, tramite dichiarazioni delle imprese, sennonché le imprese di solito li ingaggiano come operai specializzati, non rilasciano attestati temendo battaglie legali per assunzioni o pagamenti più giusti. Di 800 restauratori in attesa appena 20 hanno quel pezzo di carta: il ministero per ora ha prorogato i tempi di consegna di quei fogli. E intanto attendono una risposta, cioè un'assunzione, anche 2.147 precari, custodi e simili, per i quali Cgil e Cisl faranno un presidio a Roma il 13 marzo.

Mentre arriva un nuovo concorso ristagna la trattativa sul riconoscimento dei restauratori

LA SINTESI DARWINIANA PIÙ MODERNA DELLE SCIENZE ZOOLOGICHE



L'Enciclopedia sistematica IL REGNO ANIMALE - Urania

OFFERTA SOTTOCOSTO

7 volumi a soli 50 euro anziché 400

Tradotta dal tedesco in 5 lingue, ha riscosso lusinghieri giudizi da scienziati di tutto il mondo.

«Cari Soci di Legambiente e Cari lettori di Nuova Ecologia,

Vi segnalo una grandiosa opera di zoologia, **Il Regno Animale - Urania**, che ci svela tutti i segreti degli animali e mette in evidenza il

ruolo ambientale delle singole specie, collocando nel loro habitat, nel contesto di una moderna visione ecologica.

Auguro una larga diffusione della grande

opera, tanto più che il prezzo ridottissimo l'ha resa accessibile a tutti. >>>

ERMETE REALACCI,
Presidente di Legambiente

Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Per l'acquisto dell'enciclopedia Urania (50 euro) e per l'abbonamento al "Calendario" (30 euro), versare il relativo importo sul c/c postale n° 59 861 203, intestato a: Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Per pagamento in contrassegno telefonare: 02.55015575